Gli effetti del conflitto tra Ucraina e Russia

Il rischio di una crisi alimentare globale - Seconda parte

La guerra che la Russia ha mosso verso Kyiv, e dunque verso il Mondo Occidentale, si combatte su più livelli. Accanto infatti alle atrocità della guerra convenzionale, Mosca appare disposta a sfruttare ulteriori strumenti, definibili secondo le logiche della guerra ibrida, per fare pressione sui politici occidentali. Tra questi, oltre il gas, vi è il grano e appare plausibile che la Russia abbia scelto proprio di utilizzare questo cereale come arma per destabilizzare intere regioni del pianeta. Come abbiamo visto in un nostro precedente report, l'Ucraina è uno dei principali produttori ed esportatori di grano nel mondo e vi sono nazioni, quali l'Egitto, che dipendono in larga parte proprio dalle forniture di grano provenienti da questo paese. Non può essere casuale quindi la scelta del Cremlino di minare i porti che si affacciano sul Mar Nero ancora in mano ucraina, tra questi il principale è quello di Odessa.

Putin, nei mesi precedenti al conflitto ucraino, ha dimostrato di non avere scrupoli nel muoversi a 360 gradi servendosi ad esempio dei migranti per portare pressione sui confini polacchi, in prossimità del Suwalki Gap e allo stesso modo sembra disposto a fare con i paesi del Nord Africa: spingere alla fame centinaia di migliaia di persone nei paesi del africani per scatenare una crisi migratoria che colpisca i paesi europei. Non solo, ma impedire all'Ucraina di esportare il grano, consente a Mosca di avere il monopolio dell'export del cereale nel Mar Nero, con tutte le conseguenze che ciò implica. Tra queste, la possibilità di ricattare i paesi occidentali minacciando, a più riprese, l'interruzione delle forniture di grano, e quella di approfittare della crescita dei prezzi del cereale, dovuta tra le altre cose proprio alla guerra, per poter avere ricavi maggiori dalle vendite. Nel mentre, altri totalitarismi, quali Cina e Iran, guardano con attenzione agli sviluppi della guerra in Ucraina per vedere come si comportano le democrazie occidentali di fronte al rischio di crisi commerciali senza precedenti. Dalla reazione occidentali questi paesi sperano di ricavare

agricoli ucraini per rivenderli sui mercati mondiali. Appare credibile che il cereale provenga dalle regioni di Kherson e Zaporizhia, zone votate alla produzione cerealicola e attualmente sotto il controllo dell'invasore russo, dal momento che la Crimea non produce grano in eccedenza ai propri fabbisogni.

In un'intervista a Rossiya24[8] Putin ha affermato che i problemi relativi agli approvvigionamenti globali di grano sono solo apparenti e possono essere superati con un impegno occidentale. In questo modo ha cercato di scaricare sui paesi NATO la responsabilità della penuria di approvvigionamenti. Putin ha infatti sostenuto che:

- sono stati gli stessi ucraini a minare i propri porti;
- si è detto pronto ad utilizzare i porti di Berdyansk e Mariupol oggi sotto il controllo russo;
- ha suggerito di esportare il grano verso i paesi baltici attraverso la Bielorussia;
- ha infine aggiunto: *"Non esiste alcun problema con le esportazioni di grano dall'Ucraina"*.

E' evidente come queste affermazioni abbiano un profilo solo propagandistico e puntino ad addossare all'Ucraina e ai suoi alleati la responsabilità di quella che potrebbe diventare una delle più grandi emergenze alimentari degli ultimi decenni.

[8] https://www.aa.com.tr/en/russia-ukraine-war/putin-names-6-ways-of-grain-exports-from-ukraine/2605270